

Il caso

Novantenni
alla riscossa
«Giovani,
ribellatevi»

Mario Avagliano

Chi l'ha detto che l'Italia non è un Paese per vecchi? È vero il contrario. Lo testimonia il fiorire in libreria di scritti di ottantenni e novantenni. La scintilla l'ha accesa il successo anche italiano di *Indignatevi!*, il libretto rosso del partigiano novantenne francese Stéphane Hessel (ADD, pagg 62, euro 5). È stato come scoperciare il vaso di Pandora e, sull'esempio di Hessel, altri terribili nonni hanno rotto il silenzio dorato nel quale si erano chiusi da tempo.

È il caso di Massimo Ottolenghi e del suo pamphlet *Ribellarsi è giusto* (Chiarelettere, pagg. 121, euro 12). Ottolenghi, classe 1915, ebreo torinese, allievo di Massimo Mila, compagno di scuola di Emanuele Artom, partecipò alla Resistenza con «Giustizia e Libertà» e fu militante del Partito d'Azione con Ada Gobetti. Attraverso il suo libro, nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, invita i giovani a ribellarsi e a farlo subito, «prima che sia troppo tardi». «È il vostro momento - scrive -. Il momento dei valori più alti da contrapporre agli interessi meschini e di parte. Non tutti sono rassegnati. Molti vi seguiranno». Per Ottolenghi occorre mettere in atto un risveglio del pensiero, della coscienza, dell'azione. La vera

evoluzione sta nel salvare le istituzioni nate dalla Resistenza, nell'appropriarsene e sentire che queste appartengono a noi, ai cittadini, non ad una casta che non ci rap-

presenta. «Occorre un nuovo Risorgimento», dice. La scuola pubblica, come la magistratura e la Costituzione, sono i baluardi democratici da difendere. La ricetta di Ottolenghi è semplice. Per combattere la cultura dell'illegalità che dilaga nel nostro Paese, è necessario che la legalità diventi rivoluzione.

Un monito alla rivolta morale che ricorda quello di Antonio Gramsci e don Lorenzo Milani, dei quali non a caso sono stati ristampati i libri *Odio agli indifferenti* e *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca* (entrambi per i tipi di Chiarelettere). E che viene raccolto anche dall'ottantenne Luciana Castellina, con il suo *Ribelliamoci! L'alternativa va costruita* (Aliberti, pagg. 80, euro 7,90), nel quale prova a ragionare - assieme a don Andrea Gallo, Margherita Hack, Gianfranco Mascia, Germano Nicolini, Tino Tellini, Marco Travaglio ed Enrico Vaime - su ciò che viene dopo l'indignazione. Perché, come afferma l'altro grande vecchio Pietro Ingrao, anche lui classe 1915, in *Indignarsi non basta* (Aliberti, pagg. 62, euro 5), è illusorio pensare «che l'indignazione possa supplire alla politica e, in primo luogo, alla creazione delle sue forme efficaci». Il vento è davvero cambiato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

